

Alessandra Alioto - Rosalba Repaci

BUONGIORNO MIRIAM

Panesi Edizioni

BUONGIORNO MIRIAM di Alessandra Alioto e Rosalba Repaci
©2017 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

Immagine di copertina: ©Silvio Bertonati.

I personaggi che appaiono in questo romanzo sono di pura fantasia.
Ogni riferimento ad avvenimenti o a persone reali è puramente casuale.

www.panesiedizioni.it

Si conobbero.

*Lui conobbe lei e se stesso,
perché in verità non si era mai saputo.*

*E lei conobbe lui e se stessa,
perché pur essendosi saputa sempre,
mai s'era potuta riconoscere così.*

Italo Calvino

*A te,
alle nostre parole,
all'amicizia, alla complicità,
a tutto quello che è stato e che sarà.*

I

Non sono un'edicolante per scelta. O forse sì, ma per scelta di altri. Quando ero bambina, questa attività commerciale che i miei genitori avevano ricevuto in regalo dai nonni, mi è servita per procacciare degli amici, veri o falsi che fossero: mia madre Giuseppina era una donna generosa che considerava atto dovuto distribuire fumetti gratis, una cortesia da brava edicolante nei confronti di tutti quei bambini che allora gravitavano intorno a me. Arrivata al traguardo dei trentacinque, ho già sulle spalle quindici anni di rapporto molto stretto con la carta stampata, e non solo: negli ultimi anni sono diventata, adeguandomi alle richieste di mercato, una giocattolaia, strano a dirsi, amante dei bambini, una dea bendata che regala sogni su cartoncini da grattare, una venditrice di biglietti per i mezzi pubblici, una donna, insomma, che trascorre almeno dieci ore della sua giornata quasi sommersa da un ammasso di oggetti, pigiati all'inverosimile, in un'edicola sulla passeggiata a mare di Recco. Tutto il giorno appollaiata su uno sgabello, ho poco spazio di manovra, così ho limitato i comfort a un termoventilatore da bagno che mi evita il congelamento nei giorni della merla e l'indispensabile macchinetta elettrica del caffè, quella a capsule, per sporcare di meno. Non ho bisogno di altro. I miei genitori sono stati sempre convinti che le farmacie, le tabaccherie e, come nel nostro caso, le edicole fossero di monopolio familiare. Quindi hanno deciso che io, appena ne fossi stata in grado, avrei dovuto vendere giornali, anche se il mio sogno era quello di prendere una laurea in veterinaria. Dal mio primo giorno di lavoro, ho deciso di sopravvivere in questo mio rifugio, annegando i miei desideri mai ascoltati in numerosi caffè espresso.

«Buongiorno Miriam. È già uscito *Confidenze?*», mi chiede Gina, la mia vicina di casa. Infagottata in un cappotto grigio da cui spunta una vestaglia di panno color glicine; indossa ciabatte di plastica scura traforate e chiuse in punta, senza più forma e decisamente vecchie. Per ripararsi dal freddo, la sua scelta è caduta su un paio di calze di lana fatte a mano, di quelle che odorandole senti l'aftore del vello della pecora, di pura lana molto grezza.

«Non ancora Gina. Come sta tuo marito? È un po' che non si fa vedere da queste parti», le chiedo con sincera premura.

«Quello scimunito, l'altro giorno, ha deciso di potare un ulivo delle nostre fasce ed è caduto come un sacco di patate. Non si è fatto molto male per mia sfortuna. Sono già cinque giorni che gli faccio da infermiera: ha un livido sul fianco grosso come una pagnotta, si lamenta come un bambino e mi fa dannare.»

«Povero Alfredo! Salutamelò e digli che si rimetta in fretta.»

«Molto in fretta, non riuscirò a sopportarlo ancora per molto. Vuoi un pezzo di focaccia, Miriam? Tutti quei caffè, prima o poi, ti bucheranno lo stomaco... dai prendine un pezzo.»

Gina allunga verso di me una "slerfa" di focaccia ancora calda, avendo la premura di avvolgerne la parte inferiore con la carta, per non farmi ungere le mani.

«Grazie Gina, ecco il tuo giornale», le dico con la bocca piena. Meglio liquidarla alla svelta perché con lei c'è sempre il rischio di creare una coda di clienti e, spesso, le sue chiacchiere superano il pettegolezzo per diventare malignità gratuite. È anche possibile che non se ne accorga del tutto... beata ignoranza!

La guardo allontanarsi con passo sicuro e svelto, quasi marciando.

Recco si sta svegliando, i parcheggi iniziano a riempirsi e sento il rumore dei piattini da caffè quasi lanciati sul bancone dal barista qui accanto.

È proprio l'ora di stare all'erta per la mia tombola personale: da qualche mese mi diverto a scommettere sulla combinazione di arrivo di sei clienti, tra le otto e mezza e le nove, una sequenza partorita dopo un'attenta osservazione delle loro abitudini. Con questo giuoco posso fare ambo, terno, quaterna, cinquina e tombola, quest'ultima mi è riuscita solo poche volte, quando tutti i miei affezionati clienti hanno rispettato le mie previsioni di arrivo. Il premio che mi concedo ogni qualvolta faccio l'*en plein* consiste nell'aggiungere due bei baffoni a un'immagine qualunque di un personaggio della *Settimana Enigmistica*.

Mi diverto con poco.

Anche oggi siamo ai blocchi di partenza: tra pochi minuti dovrebbe arrivare, sempre secondo i miei calcoli, il signor Bisanzio per comprare il "Corriere della Sera" e, talvolta, un gratta e vinci.

Segue a ruota, con una distanza temporale brevissima, Sara, la figlia del panettiere, che da circa un anno aiuta il padre in negozio e se la fa con Enrica, la nuova commessa, all'insaputa del genitore che la crede fidanzata con un ragazzo di Udine.

Alle otto e quaranta, è la volta di Don Maurizio. Ogni giorno gli regalo un quotidiano e tutti gli inserti rifiutati dai clienti; lo faccio perché lui è davvero un prete caritatevole che si preoccupa dei bisognosi del suo centro sociale e gli piace intrattenerli con un po' di cultura e di informazione.

Gisella, la *femme fatale* della mia cittadina, si presenta solitamente subito dopo il Don, vestita poco e truccata molto. Gli occhi del sacerdote prendono vita alla vista delle sue forme procaci ben in evidenza; immancabilmente il prete alza gli occhi al cielo chiedendo aiuto al suo datore di lavoro, nella lotta contro la depravazione e la scriteriata amoralità del mondo terreno.

Ed ecco il penultimo cliente, in dirittura di arrivo, signori miei, abbiamo Giovanni, il fruttivendolo grassissimo, portatore sano di parrucchino, che compra il quotidiano rosa, perché lui lo sport lo pratica solo leggendo.

Lo sconosciuto è ultimo della serie: un uomo di circa quarant'anni, per me molto affascinante; la sua fisicità mi provoca sempre un brivido intenso. Lo guardo tutte le mattine avvicinarsi alla mia edicola e, dopo aver risposto al suo buongiorno, mi beo della sua avvenenza, e questa emozione mi accompagna per tutta la giornata. Non so nulla di lui, ma lui conosce il mio nome: ciò che ci lega è il suo educato "buongiorno Miriam". Sono in svantaggio, non conosco il suo, e ciò mi disturba. Devo indagare, in modo riservato, tra tutti quelli che conosco, e non sono pochi, e carpire informazioni su di lui.

Dopo il suo buongiorno potrei azzardare una conversazione di qualunque tipo, ma il tono morbido della sua voce ha il potere di creare il vuoto nella mia mente, quasi fossi un'adolescente inesperta.

Eccolo che arriva, lo vedo da lontano avvicinarsi al mio gabbiotto e subito il mio stomaco subisce un rimescolamento. Indossa un lungo cappotto scuro; oggi del resto il tempo è cambiato, fa freddo. La pelle del suo viso è molto chiara, solo il naso è arrossato dall'aria gelida. Dalla bocca esce un alito di vapore acqueo e il fiato si condensa all'istante, vista la temperatura. Poi mi saluta: «Buongiorno, Miriam. Il solito, grazie.»

Mentre gli allungo *Il Corriere della Sera* e *Il Secolo XIX di Genova*, le nostre mani si sfiorano, un contatto lieve, talmente veloce da essere quasi impercettibile.

Lui, come al solito, non aggiunge altro e io non riesco a parlare. Ho la bocca secca e sento il viso in fiamme, mi accontento di ammirare le sue spalle che si allontanano. Me lo merito, ho superato i trenta da un po', ma sono impedita dalla timidezza, come se non avessi mai avuto una relazione con un uomo. In realtà non mi sono mai fatta mancare i divertimenti

con l'altro sesso. Sono di facile infatuazione, ma perdo presto l'interesse verso l'uomo del momento e mi ritrovo quindi a dover ricominciare tutto da capo.

Uffa... per oggi la tombola è saltata: il mio sconosciuto si è presentato in anticipo, chissà poi perché, vista la sua, direi maniacale, puntualità. Posso confidare solo nell'arrivo del fruttivendolo Giovanni e fare almeno cinquina.

Per scaramanzia, preparo già la sua gazzetta rosa: mi chino per prenderne una copia da una pila, ancora da sistemare sotto la mensola dietro di me. Gliela metto da parte sul bancone sopra il cassetto dei soldi e nell'attesa decido di prendere il secondo caffè della giornata. Apro il cassetto vicino alla macchina e verifico che ci siano ancora quattro capsule.

Ogni mattina, dopo aver tirato su le serrande e sistemato fuori dal gabbiotto i carrelli dei libri, delle riviste specializzate e dei gadget più strani, per prima cosa conto cinque capsule che mi dovranno durare fino a sera, per la salvaguardia della mia salute. Cinque caffè sono né troppi né pochi, forse in questo modo eviterò di dover assumere il farmaco contro la pressione alta prima dei quaranta.

«Buongiorno Dottore. Stamattina la tramontana fa la prepotente, ho freddo anch'io.»

«A vederla non si direbbe, così poco coperto...»

Per poco non mi strozzo con il caffè bollente. Questa è la sua voce, lo sconosciuto è tornato indietro. Ne sono certa. Poso il bicchierino per non rischiare di rovesciarlo, facendo di conseguenza una figuraccia.